

Franca Alaimo

Una corona di latta



fotografia di Roberto Maggiani :: www.archivio-foto.it

Era un albero tremante di foglie
D'oro adagiato sul cuscino blu del cielo.

E-book n. 42
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

PREFAZIONE

“Cura sua cuique voluptas”: liberamente tradotto significa che ognuno aspira al piacere personale. Quello di molta critica sembra albergare, oggi più che in passato, nel ricondurre un poeta entro incasellamenti precostituiti, senza mostrare ritrosia e/o disagio nel farlo.

A proposito della complessa figura della poetessa Franca Alaimo, che ha dato già prova dei suoi molteplici talenti nella costruzione poetica e critica, si potrebbero arrischiare più tipologie di scalata al suo modo straordinario del dire e del dire in versi, ora usando il registro della felicità versificatoria, ora quello di uno stile robusto e leggero, costruito per mezzo di letture assunte con adatte pause di assimilazione, ora quello di una spiccata qualità affabulatoria, qualcosa del menestrello più che del cantastorie che affida alla parola in versi anche, se non soprattutto, la sua anima. E ciò giustifica il compito di una nota introduttiva che, mentre indica i sentieri di “una passeggiata nei boschi narrativi” di un autore, al massimo si prende la libertà di piazzare qualche cartello indicativo di amenità o curiosità intellettive.

In questa raccolta dal titolo significativo “Una corona di latta” Franca Alaimo pare affidare il suo genio divinatorio a un’ispirazione panico-sensuale, di un naturalismo intinto di magia e sfumato qua e là di misticismo, che, attraverso una *comunque* solare ansia di comunione col mondo, denota una tendenza a mescolare religione, cabala e filosofia . Basterebbe l’arzigogolo delle fate della prima poesia, *I doni*,

per asseverare questo discorso, vezzoso nel racconto, serissimo nella funzione oracolare.

Un' ispirazione, per definire i confini, che si nutre e si risolve, di poesia in poesia, in un immaginismo rutilante e simbolico, ottenuto col ricorso e, probabilmente, la percussione battente di certe note, di certe frasi o formule quasi rituali, veicolate anche da un'interna-esterna variazione di rima, piuttosto che in un analogismo aderente alla simultaneità della visione poetica. Ella, infatti, mentre anela a ricongiungersi al suo mondo interiore, pare talora appagarsi alla proclamazione di codesto congiungimento, alla luminosità che la parola, delibata col suono prima che col significato, produce in lei:

“Quando ti sento venire nel mio corpo/ Io chiudo gli occhi per non vedere il mondo:/ solo così posso guardarti meglio/ come un ricordo che giunge da lontano/ E a poco a poco si fa sempre più chiaro/ Nella nebbia affollata della mente”, (come ad esempio in “Balbettamenti”).

Ma il riflesso umano di una tale cosmicità, dacché la Nostra ha il dono di dilatare il proprio uno nel molteplice, fino a raggiungere una contingenza ontologica e gnoseologica, lo si ha nella bellissima chiusura della lirica seguente:

“E nonostante il mare nero/ Le ombre ondegianti delle barche a remi/ Il lungo spavento della sera,/ Io resto fedele al paesaggio della vita/ che moltiplica i miei talenti di poeta”.

Questa raccolta riprende, a volo elicoidale, spunti e motivi personali a cui s'impongono varietà a diversa disposizione, attraverso allocuzioni e cadenze desunte da un repertorio

mobilissimo di stratificata cultura, una poesia che non rifugge nel suo strenuo desiderio di sintesi, al gusto della citazione, al gioco del neologismo o della parola-chiave, attrezzandosi a far rimanere nello sfondo ogni tentazione intellettualistica o allotria al tema che si è dato:

“Nella cisterna notturna saggiando/ Con i piedi l’altezza della melma/ Sento gigli candidi esplodermi/ sotto gli alluci;...”.

Poeticità diffusa, dunque, dono irrequieto della versificazione, sapidità del linguaggio, concretezza e continuità di canto, sensazioni visive che s’incatenano di lirica in lirica senza cedere in tono, senza sminuire in essenza.

Basterebbero alcuni titoli, per palesare l’indicazione dei cartelli a cui accennavo più sopra, del tipo “Come Anna Achmatova”, “Tu e la mia poesia” o “La mia corona” che contiene il verso che dà il titolo all’intera raccolta, per poi godere di pezzi di bravura come “A mani nude” o “Imparavo metamorfosi”, o testare un sorriso dolorosamente offerto al dato condiviso di una esistenza da spendere tra tanti: “...Ed io penso di volare/ Chissà verso quali guglie di splendore.../...Mi ricordano l’accadere/ Più umile e concreto della vita” (“La vita quotidiana”), fino ai versi liberi di “Borghese e guerriera” in cui Franca Alaimo modula, nel dichiarato assemblaggio di una confessione, l’ansiosa presenza tutta femminile, del proprio *dasein* nel mondo, anche quello quotidiano e dimesso, o nel rapporto di coppia, e, con essi, celebra gli archètipi dell’umanità.

Non oso investigare oltre. Il libro è ben confezionato, paratattico pur in accostamenti non sempre tonali dei momenti lirici, con un ordine di scelte che accertano passaggi poetici che ricordano certe alambiccate coloriture di Chagall o accordi sonori del miglior Mozart, leggeri e pseudo-frivoli, scherzosi e mobili, ma di perentoria, esemplare necessità.

Eugenio Nastasi

I doni

Quando nacqui, presso la mia culla
Come in una fiaba vennero tre fate
E una disse: “Povertà, bocca affamata,
Bambina senza nenie. Nulla!”.
E l'altra: “Vento di tramontana!
Ragazza barcollante e solitaria!”,
E mi punse con una spina il cuore.
La terza così parlò premendo la bocca
Sull'orecchio: “ Brace! Filo d'oro!
O tutta fiori, bella donna d'amore,
I tuoi versi di nettari e colori
Arderanno sotto la cenere del mondo”.

Bisogna svuotarsi

Che sono viva lei sola è testimone:
Respiro così piano mentre la penso
E chiudo gli occhi per sentirla meglio
Quando mi parla dal profondo del cuore.
Ha una voce sottile coperta dai rumori
Che mi fanno dentro gli altri pensieri
Come lucertole che frusciano tra rovi.
Riceverla somiglia ad un'iniziazione:
Bisogna farsi vuoti, consumare sé stessi
E bruciando bruciare fino alla cenere.

Ho un solo talento

Io vorrei amare Lui più di ogni cosa
E farmi umile, piccina ed obliosa,
Vorrei lasciargli il cuore e il sentimento
E che mi svuotasse finalmente
Dell'ossessione cresciuta a dismisura.
Ma Lui mi ama e mi vuole vera
E sa che gioco e non sono sincera
Che l'altra è la mia sola primavera
Il mio unico preziosissimo talento:
Sono una moglie fatta di vento
Sono una madre piena di spavento.

Balbettamenti

Quando ti sento venire nel mio corpo
Io chiudo gli occhi per non vedere il mondo:
Solo così posso guardarti meglio
Come con un ricordo che giunge da lontano
E poco a poco si fa sempre più chiaro
Nella nebbia affollata della mente.
Quando però ti ho così vicina
Da poterti toccare ed abbracciare
D'improvviso t'inghiotte un cielo nero
Ed io comincio, cieca, a balbettare.

Fedele alla poesia della vita

Nel cuore d'ogni cosa
Dimora la poesia e chiama
Anche da un ciottolo supino
Come da un sentimento nascosto.
Mai smette di aumentare come acqua
Che scendendo rapida s'ingrossa.
In questo territorio mortale
La sua stella mi conduce
In un sogno dove la verità
Sa rivelarsi oltre le forme del reale.
E nonostante il mare nero
Le ombre ondegianti delle barche a remi
Il lungo spavento della sera,
Io resto fedele al paesaggio della vita
Che moltiplica i miei talenti di poeta.

Sono una testimone

Ora che zefiro porta la nuziale stagione
Cavalcherò il dorso di api e calabroni
Rubando oro all'oriente, viole all'occidente.
Nessuno saprà se non gli angeli ed i santi
Che della cristica gioia divenni testimone
Da quando nel mio campo ho sotterrato
Il seme della senape, da quando con la matita
Ho disegnato il recinto sacro e sono venuti
Gli uccelli da dipingere nei nidi tra le foglie
Ed i papaveri con le teste vermiglie.
E poi l'ho concimato con le parole del Figlio
Perché tutto diventasse desiderio e amore.

Il mio recinto

Porta la mano dentro il recinto
Dove mi sono persa al mondo
E tocca la mia stoffa preziosa
Che profuma di giacinti profondi
E si gonfia di bei suoni rimanti.
Come un nemico dichiarati vinto:
Sono la donna degli incantamenti
E palpo dolcemente più della vita
Dentro il mio minuscolo recinto.

Faccio la sarta

O mia diletta Musa, opaca noia
Immagini ferme, vento che s'arresta.
Però mia angelica stridula gioia
Andare e vedere oltre me stessa
Mentre con altro cuore scrivo i versi.
Quasi come cucire l'universo
Che grida di dolore e che fa ressa.

Altri suoni

Quali note stonate queste voci
Che mi giungono all'orecchio
Quasi di anime confusi stridori.
Senza spargimento d'amore
Le parole mi piovono sugli occhi
Ed io le ho già inghiottite con l'aria
E sono diventate un pasto amaro
Che fa male al cuore. L'amore
Decapitato mostra ancora
Lo strappo che sanguina dolore
Quando resto tacita e senza risposta
Perché ho altri suoni dentro il petto
Che cantano senza sosta:
O mio terrore, o mio diletto!

Non posso spegnerla

Poi al mattino quando le parole fiorite
Con spasimo di ventre mi sembrano
Soltanto balbettii del cuore o sfinimenti
Del cerebro affollato e mi chiedo perché
Curva sui fogli cerco misure esatte
Per il corpo del mondo e la nausea mi prende
Di me e del mio fare, intanto che più non voglio,
Si posa l'occhio su un verso, vede con orrore
Come stona e...ora bisognerà spostare
Il verbo, cancellare questa congiunzione,
Sostituire quel suono che stride, oppure...
E sono già distratta a tutto il resto, al giorno
Che fa rumore attorno - ho un nodo nella gola-
Ma come si fa a nascondere una fiaccola
Se brucia senza sosta e l'anima ne muore
Se ogni mattino è un miracolo di suoni.

Tu e la mia poesia

Cammini in punta di piedi nella stanza
E mi guardi come una cosa misteriosa:
Io sono al mondo e non sto nel mondo
Quando mi accuccio dentro le parole
E taccio affatturata, senza quiete, sola.
Tu, che non sai se sono maga o dea
E non comprendi il mio strano destino,
Rimani a lungo indeciso sulla soglia
Trattenendo sulla lingua il mio nome
Per paura che io possa nel guardarti
Mostrarti l'altra faccia di Medusa
Ed ustionarti il cuore d'improvviso.

Che confusione!

Così tanto amo la beltà della poesia
Che a volte mi vergogno di guardare Dio.
Per loro ho alzato due magnifici altari:
Uno è nella mente, l'altro nell'anima,
Ma spesso il mio cuore si confonde
E immagina che sia il verbo di Dio
Un foglio bianco e vertiginoso
Da riempire di rime e di parole
Sempre più ampie e disastrose;
E la poesia un androgino divino
e misterioso
Che mi attende in cima sulle scale
E sconvolto da folle gelosia
Mi scaraventa nell'immortalità di fuoco.

Mi sento nuda

Sono invecchiata improvvisamente
E non è stato il cumulo degli anni
Ma un crollo improvviso nella mente
A distruggere il senso dello stare.
Mi sento nuda in mezzo alle macerie
E non so quale sia la mia condanna.
La poesia mi batte ancora sopra il cuore
Ma la passione è stata murata
Ed io risuono come una cassa vuota.

Pontifex

È il mio pensiero un occhio potente
Che trapassa la vita dall'uno all'altro fianco;
Di comporre e scomporre mai si stanca
Gettando simboli fra cose più diverse
Come alti piloni ed arcate possenti.
Ed io andando così di ponte in ponte
Imparo la maestà della sapienza
E me a me stessa rendo consacrata
Se tocco la mia lingua poetante
Con parole d'oro e carboni ardenti.

La mia corona

Mi posero sul capo una corona di latta
Per celare le ferite delle tempie,
Poi mi appellarono la regina matta
E mi rivestirono di parole empie.
Mi sono giocata ai dadi carne ed ossa
E del mio amore è stato fatto scempio
Ma resterà sull'orlo della fossa
La mia poesia come una rosa rossa.

Scoramento

Io sento il cuore dentro sé ritratto
Come temendo il tocco della vita
Ogni cosa è insipida al mio tatto
L'amore mi ha spinato cuore e petto.
I suoni attraversano gli orecchi
Uguali a remotissimi rintocchi
Smarriti nel vapore della luce.
E mi pungono gli occhi come aghi
Le immagini e i colori così vaghi.
Io sono una intellettuale sciocca
Che non sa più lottare con la vita
Tropo scorata dal male che trabocca
Ma chi ascolterà il miele della bocca?
Sanguina da ogni parte la voce,
Come Cristo sta appesa alla sua croce.

Lezione d'umiltà

Voglio spogliarti e lasciarti nuda
Sul marmo gelato della vita
Per vedere com'è che tremi e ti scomponi,
Mia bella smorfiosa che ti copri il capo
Di stellari di metafore come una madonna
Sorridente a me con la faccia ipocrita,
Mentre ti getti addosso un manto di suoni
Gentili e fascinosi.
Adesso basta!
Tu devi lasciare la mia casa e
Smettere di fare la mia amante.
Nasconditi in fondo alle mie viscere
E partorisciti umile
come un'infante.

Ma oggi non la sento

Ho il respiro fermo la mano trattenuta.
Sembro una statua di marmo esterrefatta
muta.

Silenzio, fatti fondo fondo;
E tu, multiforme e chiassoso mondo,
Appiattisciti nelle pieghe del ricordo:
Lei è venuta e vuole dirmi una cosa,
Muove la bocca, si agita sinuosa
Come un pesce che gira nell'acquario.
Ma oggi io mi sento fatta di vetro
E lei mi batte contro e torna indietro:
Ormai si è nascosta dietro una pietra:
Sono rimasta vuota ed affamata.

Lavorare in segreto

Avrei voluto indossare
L'abito luccicante della gloria
E avere uno stuolo di lettori.
Invece scuoto l'ampolla del mio cuore,
Recito formule, mescolo suoni.
Ma tutto ciò che avviene
Sul mio piccolo tavolo di noce
Lo sappiamo io, l'angelo e Dio.

Dove mi invita

Forse un angelo viene
E bacia la mia bocca.
Altrimenti non so davvero
Chi inventa
Tanti dolci grappoli di suoni,
E perché, come bimba ammaliata
Dalla sua musica stregata,
Pur di ascoltarlo sempre
Vado dove mi invita.

Favole a colori

Fuggendo sulla tela le parole
Il quotidiano narra favole a colori:
Una fanciulla dormiva
Fianchi dolci curve di colline
Avvolta in pepli morbidi di neve;
Solo la chioma col vento dondolava:
Era un albero tremante di foglie
D'oro adagiato sul cuscino blu del cielo.

A mani nude

A mani nude, a cuore nudo, andai
Ed era la città un vascello di vento,
Nuvole, vele fra la terra e il cielo.
Alla mia anima la coronata
La consacrata la sacrificata, gli dei
Mostrarono sé stessi doppiando immagini
Negli specchi traslucidi degli occhi.
E gli angeli tremarono posando
Su me le dita diafane, mormorarono
Parole di tristezza, un fato strano e sublime.
Ed io, prima che dal mescolio furioso
La divisione fosse con la luce,
Volando negli spazi folli e neri,
Gridai forte il rosso,
Gridai forte il giallo,
Cantai deliri di parole blu.

Oceano

Quando sull'albero della poesia
Nascono i primi germogli
Carezzandoli il verbo li matura
In frutti dolcissimi di suoni

Ma se il Vero entra
Con soffio di vento vero
Si scompigliano i versi
E fuggono rime e figure.

Non bastano due remi
Per battere l'Oceano.

Il bianco mattutino

Abbi pietà di me, dolce Signore,
Che scrivo con la lingua di Lucifero,
Stringendo nel palmo il santo amore,
Nell'orecchio il canto cherubino.

Nella cisterna notturna saggiando
Con i piedi l'altezza della melma
Sento gigli candidi esplodermi
Sotto gli alluci; se li calpestassi,
Per sempre mi segnerebbe il male!

E invece sale da lì il bianco mattutino
Che l'anima mi inonda e mi santifica.

Imparavo metamorfosi

Quell'aria che mi tolsero,
Quando magra e ossuta
Mi custodivano come capra
Legata allo steccato,
La respiravo altrove,
Mentre chiusa al mondo
Il corpo come chiocciola annodato
Un libro sulle ginocchia,
Imparavo a fare metamorfosi
Con segni e significati
Miei dipinti sacri.
Nessun comando, nessun giorno
Da onorare con si deve e non si può.
A loro sembravo immobile,
Un sorriso docile e gentile,
E non sapevano quale rivoluzione
Segretamente mi scuoteva il cuore
Quanto io amassi Dostoevskij,
Neruda, Kafka, e il folle Bukovskij
Baudelaire, i messaggeri di Buzzati.
Ero così innocua, appartata, silente.
E quando l'invisibile movimento
Diventò un pollone vigoroso
Mi guardarono impauriti,
Finalmente.

I doni della poesia

Fin qui ho trovato sobbalzi per il cuore
I giorni inchiodati sulla sedia,
Notti ed albe ancora insonni
Sul tavolo abitato dal caos dei fogli,
Frase smozzicate giunte
Da un qualche anfratto della mente
Dove abita un nume stralunato.
Le scelgo, le lego, le affogo
Dentro i suoni, le cambio come vesti
A seconda delle stagioni e quando
Ho finito di soppesarle come ori
E azzardo un sorriso per me stessa,
Si leva sempre la voce che ricorda:
Non è tuo il talento, io soffio
Come voglio nel tuo orecchio
E qualche volta, sciocca come sei,
Non riesci a sentire proprio niente.

Borghese e guerriera

Hai sposato la dama della spada
Ma troppo tardi te ne sei accorto.
Quanti anni di lotta corpo a corpo,
Tu mente caparbia, io lingua di fuoco.
Ed ora, mio sconfitto, resta in guardia.
Il cuore è totus tuus, l'anima lontana!
Le mie, lo so, sono abitudini borghesi:
Lavo, cucino, contratto sulla spesa,
Ma sui campi di carta sono una guerriera
E vivo sempre sul filo della lama,
Perciò le mie ciabatte - o fate, o streghe! -
Volano come gli stivali delle sette leghe.

E' piuttosto invadente

Ha fatto le radici nel mio stomaco:
A pranzo e a cena mangio il suo sapore,
Alla mensa del mondo riempio
Calici e piatti delle sue parole.
Per lei ho abbandonato la carità
Accresco le distanze fino alla cecità
Mi distraigo, fantastico, sogno, m'allontano
E per i suoi prestiti di bellezza temporanei
Cederei la casa ed ogni altro bene.

Ruminando parole

Rumino le parole
Come la lupinella il bue
Lentamente sul prato.
Il fiele e l'amaro
Spezzetto nella bocca
Fino a levigarli nello stomaco
E mentre scendono col fiato
I suoni dell'aria e quelli del cuore
Attratto in ogni dove
Da quelle tante cose che sono,
Loro ritornano fuori
E sembrano ridere tra le lacrime.

La vita quotidiana

Mentre si sottrae il tempo alla misura
E celebra su un foglio bianco la mano
La sacra liturgia che dipinge i suoni
Ed io penso di volare
Chissà verso quali guglie di splendore,
Dei passi affrettati alle mie spalle
E il metallico rumore
Di un oggetto caduto sul pavimento
Mi ricordano l'accadere
Più umile e concreto della vita
Che scorre e lacera distratta
Questi miei fantasmi di carta.

Strane armonie

E ancora tu mi segui mentre piovendo
Sulla grigia strada avanzo affaticata
Con in mano i sacchi della spesa
E giocando come un ragazzaccio
Che fa di una foglia verde un'ocarina
Bagnandola con gocce di saliva
Mi fai sentire strane note armoniose
Nello strusciare cadenzato della plastica
Sul mio cappotto nero di cerata.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA



Franca Alaimo esordisce come poeta nel 1989 con *IMPOSSIBILE LUNA* (Antigruppo siciliano). Collabora per anni con Pietro Terminelli nella redazione della rivista *L'Involucro*. Seguono le sillogi: *LO SPECCHIO DI KORE* (ed. Tracce), *IL GIGLIO VERTICALE*, prefato da M. G. Lenisa; *IL LUOGO EQUIDISTANTE* con l'editore D. Cara; e nel 1999 *IL MESSAGGERO DEL FUOCO* (con la rivista palermitana *Spiritualità & Letteratura*) che le vale la quarta segnalazione dalla giuria del Premio Montale. Alcuni suoi testi poetici sono pubblicati sul numero di Maggio 2000 della rivista *Poesia* (ed. Crocetti) per la rubrica *Donne e poesia* curata da M. Bettarini. Nell'anno 2000 pubblica *SAMADHI* (ed. Bastogi), finalista al premio "Anna Borra" e vincitrice nel Giugno 2001 del premio E.Dickinson. E' inserita in numerose antologie, tra le quali *A MIO PADRE*, curata da L. Luisi per la Newton Compton (2007) E' autrice del romanzo breve *L'UOVO DELL'INCORONAZIONE*, vincitore del premio bandito nel 2000 dalla casa editrice Serarcangeli. Nel 2002 esce *MAGNIFICI DISPETTI*, (ed. E.Miano), con un saggio di N. Bonifazi e nello stesso anno il poemetto *GIORNI D'APRILE* introdotto da R. Perrotta. Nel 2003 pubblica un saggio sulla scrittura di Domenico Cara: *LA FIRMA DELL'ESSERE*. Ha tradotto due raccolte poetiche del poeta Peter Russell: *LE LUNGHE OMBRE*

DELLA SERA (ed. Il foglio Letterario) e VIVERE LA MORTE (ed. Paideia). Nel 2005 esce un saggio critico sulla poesia di Tommaso Romano: LE EUTOPIE DEL VIAGGIO (prefazione di D. Rondoni) con l'editrice Vallecchi, e un libro di poesie: LO SPLENDORE IMPERFETTO (ed. Thule, con prefazione di F. Loi). Nel 2007 esce un altro saggio: LA POLPA AMOROSA DELLA POESIA, con introduzione di D. Maffia, sulla scrittura di Gianni Rescigno (ed. Lepisma). Collabora con la rivista Spiritualità & Letteratura (ed. Thule di Palermo, diretta da T. Romano) e con altre. Hanno scritto sulla sua attività poetica molti critici e poeti italiani e non, con i quali scambia da anni un'intensa corrispondenza epistolare. Del 2007 un'antologia di testi poetici (e altro) dedicati all'autrice da 36 tra poeti ed artisti italiani, intitolata DEDICHE A FRANCA; ed un nuovo libro di poesie CORPO MUSICO (ed. Il Bisonte). Recentemente ha pubblicato la silloge AMORI, AMORE (ed. La lampada di Aladino) e un saggio critico UNA VITA COME POEMA (ed. Lepisma) sulla poesia di Luciano Luisi.

INDICE

<i>Prefazione di Eugenio Nastasi</i>	2
<i>I doni</i>	6
<i>Bisogna svuotarsi</i>	7
<i>Ho un solo talento</i>	8
<i>Balbettamenti</i>	9
<i>Fedele alla poesia della vita</i>	10
<i>Sono una testimone</i>	11
<i>Il mio recinto</i>	12
<i>Faccio la sarta</i>	13
<i>Come Anna Achmatova</i>	14
<i>Altri suoni</i>	15
<i>Non posso spegnerla</i>	16
<i>Tu e la mia poesia</i>	17
<i>Che confusione!</i>	18
<i>Mi sento nuda</i>	19
<i>Pontifex</i>	20
<i>La mia corona</i>	21
<i>Scoramento</i>	22
<i>Lezione d'umiltà</i>	23
<i>Ma oggi non la sento</i>	24
<i>Lavorare in segreto</i>	25
<i>Dove mi invita</i>	26
<i>Favole a colori</i>	27
<i>A mani nude</i>	28
<i>Oceano</i>	29

<i>Il bianco mattutino</i>	30
<i>Imparavo metamorfosi</i>	31
<i>I doni della poesia</i>	32
<i>Borghese e guerriera</i>	33
<i>E' piuttosto invadente</i>	34
<i>Ruminando parole</i>	35
<i>La vita quotidiana</i>	36
<i>Strane armonie</i>	37
<i>Nota bio-bibliografica</i>	38

Questo libro elettronico (e-book) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*.

Per contatti: ebook@larecherche.it

Pubblicato nel mese di maggio 2010 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

E-book n. 42

a cura di Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]